

## LETTORI DI CORINNA IN EGITTO

Carlo Vessella<sup>1</sup>

1. La poesia di Corinna ci è nota indirettamente nelle citazioni di grammatici ed eruditi, ma per tradizione diretta solo come sottoinsieme di un gruppo di testi poetici in beotico costituito da sette papiri : BKT V.2 XIV<sup>2</sup> ; P.Oxy. XXIII 2370–2374 ; PSI X 1147. Questi papiri sono peraltro l'unica attestazione diretta di lirica beotica conosciuta a tutt'oggi. I papiri sono datati tra I e III secolo d.C., e provengono prevalentemente da Ossirinco, come si vede nella tabella che segue.

	<i>Data</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Attribuzione</i>
BKT V.2 XIV	I/II <sup>P</sup>	Ermupoli	Corinna
P.Oxy. XXIII 2370	II/III <sup>P</sup>	Ossirinco	Corinna
P.Oxy. XXIII 2371	III <sup>P</sup>	Ossirinco	?
P.Oxy. XXIII 2372	II <sup>P</sup>	Ossirinco	?
P.Oxy. XXIII 2373	II/III <sup>P</sup>	Ossirinco	?
P.Oxy. XXIII 2374	II <sup>P</sup>	Ossirinco	?
PSI X 1174	I/II <sup>P</sup>	?	Corinna?

L'attribuzione dei papiri di poesia beotica è stata variamente discussa. Non c'è dubbio che P.Oxy. XXIII 2370 sia un testo di Corinna poiché cinque versi del testo sono citati come corinniani da Efestione (Heph. XVI 3, p. 56–57 Consbruch).

A partire dall'*editio princeps* di Wilamowitz (1907), BKT V.2 XIV è stato concordemente attribuito a Corinna.

Anche PSI X 1174 fu attribuito a Corinna senza dubbio dal suo *editor princeps* Coppola (1931), ma Lobel, nella sua edizione di P.Oxy. XXIII 2370–2374, preferiva unire PSI X 1174 ai P.Oxy. XXIII 2371–2374, da lui pubblicati come *adespota*. I tentativi di ridiscutere l'attribuzione degli *adespota Boeotica* sono stati vari : si veda per esempio Palumbo (1993) a favore dell'attribuzione a Corinna di PSI X 1174 e di P.Oxy. XXIII 2372.

2. Qui si cercherà di valutare i tipi di esegesi antica presenti nella totalità dei papiri con versi in beotico, per mostrare quali fossero gli interessi dei lettori di questa poesia in età imperiale. In particolare, l'analisi dell'esegesi ai testi beotici dovrebbe permettere di valutare meglio un'assunto che fu già di Martin West, cioè che « [t]he Alexandrians Apollonius Dyscolus and Herodian, working at the same period, can only quote Corinna for Boeotian forms. That the burghers of Hermopolis and Oxyrhynchus in the second and third centuries had any Boeotian poetry to read other than Corinna seems to me highly unlikely. »<sup>3</sup>

Vorrei dimostrare in questa sede che almeno uno dei criteri di esegesi ai testi beotici riflette esattamente le cognizioni dialettologiche della dottrina dei *πάθη* così come si sviluppò ad Alessandria tra primo e secondo secolo d.C., e perciò rende ancor più rilevanti ai fini dell'attribuzione di questi testi le affinità tra il trattamento della Corinna autentica di trasmissione indiretta e la lirica beotica dei papiri di Ermupoli e Ossirinco, *adespota* compresi. Prima di esaminare in dettaglio queste affinità sarà utile passare in rassegna i tipi di esegesi presenti nei papiri con beotico letterario.

<sup>1</sup> Ringrazio A.C. Cassio, E. Dettori, J.V. Méndez Dosuna e L. Prauscello per aver letto una versione preliminare di questo testo e per i loro preziosi suggerimenti. Un ringraziamento particolare a G.B. D'Alessio e L. Prauscello, che mi hanno messo a parte di vari punti della loro lettura di BKT V,2 XIV, e a D. Colomo e F. Reiter per il largo accesso che mi hanno dato ai papiri delle collezioni di Oxford e Berlino.

<sup>2</sup> Le citazioni da BKT V.2 XIV seguite da un numero di colonna sono da riferirsi tutte a BKT V.2 XIV fr. 1. Salvo dove diversamente indicato, cito il testo dall'edizione di Page (1953) aggiornata secondo West (1996).

<sup>3</sup> Cf. West (1970) 279.

3. I papiri che conservano esegesi in forma di annotazioni sono tre su sette : BKT V.2 XIV, P.Oxy. XXIII 2372 e 2374. L'ipotesi che P.Oxy. XXIII 2370 sia un'edizione commentata mi sembra difficile da sostenere<sup>4</sup> : anche tralasciando per ora di discutere i problemi della *mise en page* di questo papiro, appare evidente che il papiro è privo di annotazioni interlineari o marginali. P.Oxy. XXIII 2371, 2373 e PSI X 1174 non hanno affatto annotazioni, almeno nei frammenti conservati, tutti assai meno estesi dei papiri annotati.

L'esegesi di BKT V.2 XIV, P.Oxy. XXIII 2372 e 2374 consiste in annotazioni interlineari e marginali, del tipo consueto nei papiri letterari. L'esegesi chiarisce il senso di espressioni difficili o ambigue, com'è il caso delle annotazioni interlineari di P.Oxy. XXIII 2372 fr. 1, interlineo tra 2–3,  $\kappa\upsilon\eta\epsilon\theta\alpha\lambda\alpha\kappa\kappa\iota\omicron\upsilon\kappa\epsilon\iota$  che glossa  $\kappa\acute{o}\eta\upsilon\eta\epsilon\varsigma$  di 3 ;  $\omicron\eta\gamma\upsilon\pi\omicron\tau\alpha\mu\omicron\nu\beta\omicron\iota\omega\tau\iota\alpha\varsigma$  [,  $\eta\omicron\gamma\omicron\gamma\alpha\omega\nu\epsilon\iota\delta\eta\mu\omicron\upsilon\kappa\iota\omega\cdot$ ], rispettivamente negli interlinei tra 1–2 e 2–3 del fr. 2, da leggersi come  $\pi\omicron\tau\alpha\mu\acute{o}\nu\ \beta\omicron\iota\omega\tau\iota\alpha\varsigma$  e  $\delta\omicron\gamma\gamma\acute{\alpha}\nu\omega\nu\ \epsilon\acute{\iota}\delta\eta\ \mu\omicron\upsilon\kappa\iota\kappa\acute{\omega}\nu$ . Di genere simile, per quanto la lettura ne sia meno agevole, sembrano le annotazioni di P.Oxy. XXIII 2374 (la più estesa in fr. 9, nel margine superiore e in interlineo).

Altre annotazioni interlineari paiono didascalie (per esempio il nome di Eteocle in fr. 5d e  $\delta\acute{o}\ \gamma\acute{\epsilon}\rho\omega\nu$  possibile in fr. 6) o spiegazioni, come quella introdotta da  $\acute{\omicron}\tau\iota$  fr. 8 in interlineo tra 1–2,  $\sigma\iota\epsilon\kappa\epsilon\iota$ .[ ; o il marginale di BKT V.2 XIV fr. 3, 1–2  $\eta\lambda\alpha\iota\omicron\nu\pi\alpha\lbracket\omicron\lrcorner\mu\eta\rho\omega\lrcorner$ , apparentemente l'unica nota esegetica che citi un altro autore, nella fattispecie Omero. In questo genere di annotazioni i papiri non si discostano dalla prassi generale dell'esegesi a testi letterari. L'esegesi di questi papiri è invece assai peculiare quando interpreta il dialetto beotico.

4. Oltre ai tipi di esegesi appena menzionati si incontrano trasposizioni di singoli termini, la cui grafia dialettale beotica è, per usare un termine di comodo, normalizzata. Per intendere il processo di normalizzazione sarà bene ricordare che le iscrizioni beotiche durante la prima metà del IV secolo a.C. abbandonano l'alfabeto epicorico di Beozia per adottare quello milesio, diventato ufficiale ad Atene nello stesso periodo<sup>5</sup>. Nel corso del secolo successivo le convenzioni ortografiche del beotico cambiano gradualmente in ossequio a vari mutamenti fonetici che ne interessarono il vocalismo, sicché alla fine del IV secolo a.C. il beotico scritto nel nuovo sistema si trova ad avere sistematicamente  $\eta$ ,  $\iota$ ,  $\epsilon\iota$  per  $\alpha\iota$ ,  $\epsilon\iota$ ,  $\eta$  attici, corrispondenze cui durante il III secolo a.C. si aggiunge  $\upsilon$  per  $\omicron\iota$ <sup>6</sup>. Almeno un aspetto arcaico della fonologia beotica è evidente nel nuovo sistema di scrittura, che mantiene  $\alpha$  anche dove l'attico ha  $\eta$  (l'« *alpha Doricum* », o « impuro », secondo definizioni tradizionali ma imprecise). Inoltre anche la vocale scritta con  $\upsilon$  in attico è rappresentata da  $\omicron\upsilon$  in beotico, altro possibile arcaismo.

L'ortografia dei papiri con lirica beotica non rispecchia fedelmente quella delle iscrizioni, ma tende a presentare assieme pressoché tutti i tratti caratteristici dell'ortografia beotica più recente – o meglio, i tratti ben noti ai grammatici antichi. Le annotazioni dei testi beotici su papiro molto spesso – e in alcuni casi, come vedremo, sempre e di regola – evidenziano queste differenze ortografiche in parole isolate e ne forniscono una trasposizione, quasi ripristinandole nell'ortografia del sistema ortografico attico o di *koiné*. In altri termini, l'annotatore, consapevole delle equivalenze tra ortografia beotica e di *koiné*, restituisce ai termini beotici un'ortografia che ricorda quella attica o di *koiné*, pur restituendo – come vedremo – forme che non sono pienamente attiche né di *koiné*.

<sup>4</sup> Diversamente Gentili / Lomiento (2001) 16–17.

<sup>5</sup> Cf. Taillardat / Roesch (1966) ; anche Vottéro (2001) 18.

<sup>6</sup> La corrispondenza att.  $\epsilon\iota$  = beot.  $\iota$  è sistematica solo quando  $\epsilon\iota$  segna il dittongo originario. Nell'ortografia recente del beotico epigrafico  $\epsilon\iota$  segna perciò l'esito di contrazioni e di allungamenti di compenso, originariamente aperto ; cf. Buck (1955) 29 e Blümel (1982) 38–41. A proposito di  $\upsilon$  per  $\omicron\iota$ , cf. Blümel (1982) 63–67.

L'intervento sul testo può essere minimo – così avviene per esempio nel caso di molti *ou* beotici. Il digramma *ou* in *koiné* non può che segnare una vocale lunga, ma nell'ortografia beotica recente corrisponde indifferentemente a *ū* ed *ÿ*. Perciò è assai diffusa nei papiri beotici la presenza del segno di breve sugli *ou* che, corrispondendo a *ÿ*, indicano una vocale breve e non una lunga<sup>7</sup>.

5. Le annotazioni ai testi beotici classificabili come normalizzazioni sono di due tipi: alcune presentano la resa di un'intera parola, altre si limitano ad evidenziare il punto o i punti in cui l'ortografia beotica diverge dall'ortografia di *koiné*.

Un esempio del primo trattamento è *εναίεν*, in interlineo di P.Oxy. XXIII 2372, fr. 1, 6–7 a glossare *ἐνήεν* del testo poetico. In P.Oxy. XXIII 2372 fr. 9, interlineo 1–2, *μῆγνυται* glossa *γνυτή* (2), e nello stesso frammento *ἰοδήμων* (3) è glossato da *εὐδαίμων* [nell'interlineo superiore. Simili i casi di P.Oxy. XXIII 2372 fr. 6, in cui l'annotazione interlineare *νεμονται* (2–3) normalizza *νέμ*ονθη (3), e *ανθη* (fr. 1, 7–8), normalizza *άνθη* (8); è meno sicuro *μιοῶμο* [corrispondente a *μῦδωνπ*] in P.Oxy. XXIII 2372 fr. 7, 3.

In modo decisamente capillare e coerente, un processo di normalizzazione è esercitato in tutto BKT V.2 XIV. In questo papiro, probabilmente ogni *ι* che corrisponde a *ει* nell'ortografia della *koiné* era stato fatto precedere da un *ε* soprascritto. Il procedimento di annotazione è una caratteristica precipua di BKT V.2 XIV: il solo caso analogo – se non si tratta di una correzione – potrebbe essere *ι.ῆπ* in P.Oxy. XXIII 2372 fr. 16, 4, che però resta isolato nei frammenti del papiro.

Qui di seguito si trovano elencate tutte le occorrenze di *ε* soprascritto in BKT V.2 XIV: col. i, 5 *ορῆων*; 13 *δαθῆι* [ . . . ] *αε*<sup>8</sup>; 28 *γεγάθῆι*; 33 *εῖρῆε*; ii, 15 *μελῆι*<sup>9</sup>; iii, 9 *θῶων*; 10 *γαρθῆιδε*; 12 *ενεχῆι*; 15 *δουῆιν*; 16 *κρατόνῆι*; 31 *αψευδῆιανακ*; 40 *ναμφέπῆι*; 51 *ωδῆαμῆιψ*. In i, 22 *ι.φῆινῆα* e 23 *πλῆιοναε*, Page (1953) e West (1996) leggono in soprascrizione l'intero digramma *ει*, ma all'autopsia il papiro permette di dubitare che dopo l'*ε* seguisse anche uno *ι* soprascritto<sup>10</sup>.

Col. iii, 34 *ιεμωεν[ι]ῆπῆιν* è un caso a parte. Ci si aspetterebbe nel testo *ἐνέπειν*, grafia beotica recente per *ἐνέπην*. Probabilmente *-πῆιν* è un errore della prima mano, interpretato in seguito come grafia corrispondente a *-πειν*, e di conseguenza provvisto di *ε* soprascritto<sup>11</sup>.

Ai casi citati credo si debba aggiungere iii, 14 *τρῆιε*, letto finora *τρῆι*<sup>12</sup>. *ε* soprascritto è parzialmente in lacuna, ma se ne legge il tratto orizzontale, ed è chiaramente visibile un tratto obliquo ascendente che termina sopra la prosecuzione ideale di *ι*, compatibile col tratto superiore di *ε*, secondo uno schema simile agli *ε* soprascritti di col. iii, 12 e 16. Mi sembra meno probabile che il tratto obliquo sia un acuto eccezionalmente anticipato a sinistra rispetto a *ι* sottostante<sup>13</sup>. Tutti gli acuti su *ι* in questo papiro terminano decisamente più a destra della prosecuzione in alto della verticale di *ι*.

<sup>7</sup> A volte il segno di breve sembra occorrere persino dove sarebbe attesa la lunga, come in BKT V.2 XIV, col. i, 34; cf. West (1996) 22.

<sup>8</sup> Non leggo *ζα* soprascritto a *δα* come invece West (1996).

<sup>9</sup> Col. ii, 1 *ἰῆι* Page (1953); *ε* soprascritto molto più in basso del solito, non supera *ι* in altezza. Preferibile *[ε]ῆ* West (1996), *ἰῆ* G.B. D'Alessio e L. Prauscello. Col. ii, 15: *μῆλῆι* Page (1953), *μῆλῆι* West (1996). Dubitano di *ι* in soprascrizione dopo *ε* G.B. D'Alessio e L. Prauscello.

<sup>10</sup> Col. i, 22 *ι.φῆινῆα*, 23 *πλῆιοναε* West, 22 *σοφαῆινῆα* Page.

<sup>11</sup> Di due mani diverse i due *ε* soprascritti per G.B. D'Alessio e L. Prauscello; cf. anche Nachmanson (1910) 140–141 e Angeli Bernardini (1984).

<sup>12</sup> Accusativo plurale; cf. Blümel (1982) 271.

<sup>13</sup> Così (*τρῆιε*) la lettura provvisoria di G.B. D'Alessio e L. Prauscello. Si noti che tale lettura implica l'accentazione ossitona da secondo allungamento di compenso, secondo l'etimologia *τρῆιε* < *\*trins*; cf. Buck (1955) 95.

Come si vede, in BKT V.2 XIV anche alcuni ι che nell'ortografia della *koiné* corrispondono ad ε sono fatti precedere da un ε soprascritto<sup>14</sup>. Il procedimento sembra un aiuto costante al lettore, che riconosce all'istante la maggior parte degli ι lunghi nel testo, e in particolare tutti quelli che in *koiné* sarebbero scritti col digramma ει. Allo stesso tempo il procedimento individua tutti gli ι che in *koiné* corrispondono ad ε.

Il sistema è meno ambiguo di quanto apparse a Lobel<sup>15</sup>: solo gli ε prevocalici potrebbero corrispondere in *koiné* a ε oppure a ι; tutti gli altri casi, in cui ε precede una consonante, non possono che corrispondere a ει in *koiné*. Se, com'è probabile, non ci sono casi di ει soprascritto ma solo di ε, credo si debba concludere che le soprascrizioni di BKT V.2 XIV sono limitate al solo ε<sup>16</sup>. La soprascrizione di ε è un procedimento impiegato sistematicamente in questo papiro per segnalare al lettore l'equivalenza tra ι beotico ed ε(ι) in *koiné*<sup>17</sup>.

L'unica eccezione alla regola sarebbe ἰχεν (iii, 36), normalmente interpretato come aoristo beotico di ἔχω. Si noti che interpretare ἰχεν come aoristo di ἔχω (in attico ἔχεν), richiede che si postuli un'epentesi ἔχεν > εἰχεν, ἰχεν nella grafia beotica recente<sup>18</sup>. La ricostruzione è da respingere, non solo perché l'aoristo εἰχεν è stato creato *ad hoc* per spiegare il passo di Corinna, e non è mai attestato altrimenti, ma anche perché l'ipotesi che in beotico avesse avuto luogo un'epentesi di questo genere è infondata<sup>19</sup>.

ἰχεν può benissimo essere l'imperfetto di ἴχω, o essere stato inteso come tale dall'autore delle soprascrizioni, e pertanto non è stato provvisto di ε soprascritto. Nonostante Wilamowitz abbia negato la possibilità di un imperfetto in questo contesto, vorrei segnalare che esattamente la locuzione τιμὰς ἴχεν si legge in un'iscrizione di Eritre databile tra 465 e 452 a.C. – in cui peraltro l'imperfetto è coordinato a un aoristo, in modo simile al testo del papiro<sup>20</sup>. L'attestazione della locuzione in età arcaica può comprovare che il testo originale del poema contenesse l'imperfetto di ἴχω e non l'aoristo di ἔχω, e che sia stato correttamente interpretato da chi non ha voluto soprascrivere un ε.

6. Nell'insieme delle annotazioni normalizzanti si distinguono alcuni casi per il trattamento speciale del dialetto beotico. In BKT V.2 XIV si leggono:

- τῖωσ (iii, 19), annotato a margine da τεουσ;
- εγεννάσωνθειμ[ . . . ]ων (iii, 23) e *marg.* εκγεννασονται;
- πημοναν (ii, 32, *marg.*);
- e forse ανακτασαμ(ενο)σ (iii, 39, *marg.*).

In questi casi i termini beotici non sono normalizzati tanto da essere glossati con i loro equivalenti in *koiné*. La normalizzazione si limita solo a sostituire alcuni elementi dell'ortografia beotica. Le forme normalizzate che ne risultano sono tutt'altro che « normali »: non esistono affatto in *koiné*, e tantomeno in attico – in nessuno dei dialetti greci a noi noti potrebbero coesistere. Dunque non si tratta di trasposizioni o interpretazioni in attico o *koiné*<sup>21</sup>: si tratta invece di un procedimento raffinato che presuppone la conoscenza della teoria grammaticale alessandrina coeva.

Osserviamo in dettaglio come opera la normalizzazione nei casi appena elencati. In τῖωσ (iii, 19) è ripristinato ε per ι prevocalico, e si sostituisce alla desinenza di accusativo

<sup>14</sup> Col. i, 5 ορῆων; 13 δαθη[ . . . ]ασ; iii, 9 ]θηων.

<sup>15</sup> Cf. Lobel (1930) 357, n. 1.

<sup>16</sup> Anche ζα visto da West (1996) in soprascrizione a ι, 13 è illeggibile.

<sup>17</sup> Ma non è esattamente una resa in attico, come ritiene Page (1953) 59.

<sup>18</sup> Cf. Page (1953) 56–57.

<sup>19</sup> Cf. Blümel (1982) 75–76.

<sup>20</sup> Van Effenterre / Ruzé (1994) n° 106, B 28–30; Wilamowitz (1907) 33.

<sup>21</sup> Così Page (1953) 9 e 59; vago Wilamowitz (1907) 19: « Umsetzungen von Bötismen ».

plurale -ouc quella corrente in *koiné* -ouc. Si noti che in questo caso la normalizzazione non si limita a convertire la grafia beotica in grafia di *koiné*, ma traspone in *koiné* l'intera desinenza, evidentemente riconosciuta dallo scoliasta. Il risultato τεούc però non è una forma esistente in *koiné*, che usa couc come accusativo plurale maschile dell'aggettivo possessivo di seconda persona singolare. In Omero è attestato il possessivo τεός (ma non l'acc. plur. masch. τεούc).

εγεγνῶcovθ[ (iii, 23) è glossato con εκγεγναcovται, cioè sostituendo al preverbo e alla desinenza beotici ἐ(c)- e -vθ(η) i loro equivalenti in *koiné* ἐκ-(/ἐξ-) e -vται<sup>22</sup>. Il tema del verbo però resta γενναc- e non è rimpiazzato dal suo corrispettivo di *koiné* γεννηc-.

Il *marginale* πημοναν (ii, 32), a prescindere dalla plausibilità dell'integrazione nel testo poetico πε[ιμοναν, non glossa il beotico con il suo corrispettivo di *koiné* πημονήν (o, poco probabilmente πημονῶν), ma sostituisce solo la vocale del tema, tralasciando di occuparsi della desinenza.

Il *marginale* di iii, 39 è stato letto ανακτηαμ(ενο)c da Wilamowitz, Crönert e Page, gli editori che lo menzionano<sup>23</sup>. Allo stato presente del papiro però si nota una lacuna tra τ e c, abbastanza larga da essere compatibile con α piuttosto che con η (comunque non incompatibile con η, cf. la prima lettera della seconda linea del *marginale* di col. iii, 45). Tracce di una giuntura orizzontale compatibili con α sono visibili prima di c.

Anche i *marginalia* ται (iii, 22) e τωιδ'ουτς (ii, 43), da leggere τωιδ'ουτ(αι), vanno intesi come adattamenti solo parziali alla *koiné*<sup>24</sup>. Il relativo τή e il dimostrativo οὔτη sono normalizzati solo riguardo alla corrispondenza αι ~ η. L'annotatore non fornisce gli equivalenti in *koiné* αἶ e αὔται.

Qual è il motivo di queste normalizzazioni solo parziali, che non arrivano a restituire forme di *koiné*? Si può escludere da principio che le apparenti normalizzazioni siano in realtà la restituzione di grafie beotiche anteriori ai mutamenti fonetici presupposti nell'ortografia di questi poemi. Se così fosse, non si vedrebbe perché lo scoliasta che si preoccupa di fornire al lettore le grafie più antiche elimini da esse tratti dialettali comunque propri anche del beotico più antico, come ad esempio la preposizione / preverbo ἐc(c) di moto da luogo, rimpiazzata da ἐκ in εκγεγναcovται (iii, *margin.* 23).

7. Piuttosto, mi sembra che i criteri adottati dagli scoliasti ai testi beotici si accordino con la dottrina grammaticale delle τροπαί ricorrente nella tradizione grammaticale alessandrina e successiva. τροπή è uno dei vari tecnicismi che indicano i πάθη, le trasformazioni, vere o più spesso presunte, seguendo le quali i grammatici antichi ponevano in relazione diverse forme oggetto del loro studio<sup>25</sup>.

Tracce di questa dottrina applicata al beotico si possono reperire nei frammenti di Eraclide Milesio, attivo ad Alessandria tra I e II secolo d.C.<sup>26</sup> Per quel che si può ricavare dalle citazioni di Eustazio, Eraclide già impiegava le stesse nozioni di dialettologia comuni alla tradizione successiva<sup>27</sup>. Nei frammenti di Eraclide, come in quelli di grammatici posteriori, di norma non sono citati testi letterari per spiegare fatti beotici. L'eccezione è una sola, e in quell'unico caso viene citata Corinna<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> Cf. Crönert (1908) e Page (1953) 57 suppongono ἐγεγνῶcovθ(ι), mal interpretato dal glossatore.

<sup>23</sup> Peraltro la glossa è un'interpretazione erronea del beotico ἀππακάμεvoc, che deve corrispondere a piuttosto ad ἀποκτηκάμεvoc, come ha dimostrato Méndez Dosuna (2007) 309–312.

<sup>24</sup> Sull'abbreviazione a ii, 43 *margin.*, cf. McNamee (1981) 115 e 117.

<sup>25</sup> A. Lentz elenca termini tecnici sinonimi di τροπή in GG III.1 xciv. Alla lista si può aggiungere μεταποιῶ, come in Choerob. GG IV.1 207,31.

<sup>26</sup> RE VIII, 491–493. Sulla dipendenza di Erodiano da Eraclide Milesio, cf. p. es. Cohn (1884) fr. 20.

<sup>27</sup> Cf. Cohn (1884) 631. Nella formulazione delle citazioni di Eraclide, μεταβολή e sinonimi sono impiegati in relazione al beotico nei frammenti 11, 24, 31, 39 e 57 Cohn (1884).

<sup>28</sup> 687 PMG = fr. 26 Cohn (1884).

Anche Apollonio Discolo prosegue nel solco della teoria dei πάθη. Il grammatico cita in un solo caso il beotico assieme ai πάθη suoi propri :

Ap. Dysc. *Pron.* 106a, GG II.1 82,16–18 : Αἰολεῖς ἐν τῷ ς φαίνεται φοι κῆνος Καπφώ (fr. 165 Voigt). Βοιωτοὶ συνήθως εἰς τὸ ςῷ μεταλαμβάνουσι.

Simile se non identica dottrina doveva essere esibita da Erodiano nel *περὶ παθῶν*, in cui τροπή era uno dei vari termini che etichettano il mutamento di una porzione di parola, rimanendo inalterato il contesto. Il trattato di Erodiano doveva contenere riferimenti puntuali al beotico, come si evince da una citazione di Eustazio, in cui Erodiano ed Eraclide compaiono insieme a giustificare una μεταβολή beotica :

Eust., *Il.* 575,19–27 Van der Valk (1971) (≅ Her. Mil. fr. 11 Cohn, Hdn. *περὶ παθῶν* 558, GG III.2 352,10–14) : Ἡρακλείδης δέ, φακίν, ἄνευ τοῦ ι γράφει τοὺς ἀπὸ τοῦ Μαίονος κληθέντας Μήονας λέγων Βοιωτίαν εἶναι τὴν τοιαύτην μεταβολὴν, ὡς τῶν Βοιωτῶν τὴν ὄλην αἰ δίφθογγον εἰς η κατὰ μόνας μεταβαλλόντων, ὥς που καὶ Χοιροβοσκὸς παρασημειοῦται, ἐν οἷς ἐξηγεῖται τὸν Ἡρωδιανόν, λέγων καί, ὅτι τὰς θηλυκὰς πληθυντικὰς εὐθείας τῶν παθητικῶν ἐνεστώτων, τὸ ποιούμεναι καὶ λεγόμεναι καὶ τὰ τοιαῦτα, ποιουμένη, λεγόμενη, ἐκεῖνοί φασι [...].

L'influenza di Erodiano ha lasciato tracce profonde nella tradizione grammaticale più tarda, il cui il debito con il perduto *περὶ παθῶν* erodiano è evidente. Si leggano a titolo d'esempio i seguenti passi di Cherobosco e Teognosto :

Choerob. GG IV.1 169,26–32 (Hdn. *περὶ παθῶν* \*587, GG III.2 362,2–7) : οἱ Βοιωτοὶ τότε τρέπουν τὸ η εἰς τὴν εἰ δίφθογγον, ἥνικα μὴ τρέπεται τὸ η εἰς α παρὰ τοῖς Δωριεῦσιν, οἷον τὸ λέβης καὶ πένης οἱ Βοιωτοὶ διὰ τῆς εἰ δίφθογγου γράφουσι λέβεις καὶ πένεις λέγοντες, ἐπειδὴ ἐπὶ τούτων οὐ τρέπουν τὸ η εἰς α οἱ Δωριεῖς, τὸ δὲ Ἀτρείδης καὶ Ὀρέτης ἐπειδὴ τρέπουν οἱ Δωριεῖς τὸ η εἰς α καὶ λέγουσιν Ἀτρείδας καὶ Ὀρέτας, οὐ τρέπουν οἱ Βοιωτοὶ εἰς τὴν εἰ δίφθογγον τὸ η [...].

Theognostus, *Canones*, 225 (*An. Ox.* II 41,27–9 ≅ Hdn. *περὶ παθῶν* 586c, GG III.2 361,30–33) : οἱ Βοιωτοὶ πολλὴν ἴσασιν τὴν εἰρ κατάληξιν, καθὸ παρ' αὐτοῖς εἶθε τὸ η εἰς τὴν εἰ δίφθογγον τρέπεσθαι.

Sembra perfettamente naturale che l'esegesi di papiri contemporanei o così poco posteriori all'attività di Apollonio ed Erodiano sia conforme proprio a questa dottrina. Il passo di Cherobosco appena citato inoltre è la spiegazione esatta della mancata normalizzazione in γεννη- del tema γεννα- nel marginale a BKT V.2 XIV iii, *marg.* 23. Il mantenimento del tema d'aoristo γεννα- ha senso solo se mira a evitare l'equivalenza tra η della *koiné* ed ε del beotico<sup>29</sup>. Un uso analogo di forme non standard per enunciare un paradigma si trova anche altrove negli stessi autori. Si veda per esempio :

Choerob. GG IV.1 207,27–33 : δεῖ προσθεῖναι ἐν τῷ κανόνι τοῦ τεχνικοῦ 'κοινολεκτούμενα', ἵνα εὐρεθῇ ὁ κανὼν οὕτως· 'τὰ εἰς εἰς ὑπὲρ μίαν συλλαβὴν κοινολεκτούμενα διὰ τοῦ ντ κλίνονται'· τοῦτο δὲ εἴρηται, ἐπειδὴ οἱ Βοιωτοὶ τὰ εἰς ης λήγοντα διὰ τοῦ η περιττοσυλλάβως κλινόμενα, εἴτε βαρύτερα ὦσιν εἴτε ὀξύτερα, μεταποιοῦσιν εἰς τὴν εἰ

<sup>29</sup> Cf. anche Wackernagel (1876) 6.

δίφθογγον καὶ φυλάττουσι τὴν αὐτὴν κλίειν οἶον λέβητος λέβητος λέβητος, πένης πένετος πένεις, ἀφανής ἀφανέος ἀφανείς, εὐγενής εὐγενέος εὐγενείς.

Qui i genitivi ἀφανέος, εὐγενέος sono senza dubbio *lectiones difficiliores* che rispondono allo stesso principio di normalizzazione parziale che si osserva nei papiri di poesia beotica<sup>30</sup>.

8. Si possono dunque ricavare alcune conclusioni sull'approccio esegetico testimoniato dalle annotazioni ai papiri con versi beotici. Le glosse normalizzate non appartengono ad alcun dialetto reale, né sono state concepite con l'intento di « tradurre » in altro dialetto o in *koiné* il testo beotico. La « lingua artificiale » cui appartengono apparentemente ha il solo scopo di restituire forme sovradialettali, da cui sia possibile derivare e spiegare le forme dialettali (beotiche).

L'« *alpha Doricum* » è mantenuto nei *marginalia* di BKT V.2 XIV εκγεγνασονται (iii, 23), πημοναν (ii, 32), e – se la mia lettura è corretta – ανακτασα(μεν)ος (iii, 39), proprio perché rientrava tra quei criteri che permettevano di spiegare le corrispondenze tra *koiné* e beotico secondo un sistema di τροπαί. Le corrispondenze tra vocalismo beotico e vocalismo di *koiné* erano parte integrante della teoria dei πάθη all'epoca di Erodiano, e verosimilmente erano sfruttate alla stessa maniera da Apollonio Discolo e da grammatici della prima epoca imperiale come Eraclide Milesio.

Non mi pare un caso che sia proprio Apollonio il grammatico che cita più abbondantemente Corinna: egli è la fonte maggiore per la tradizione indiretta della poetessa (12 su 34 delle citazioni in PMG). Si noti che uno dei *marginalia* di BKT V.2 XIV, τεους (iii, 19), glossa proprio uno dei pronomi esaminati da Apollonio e di cui il grammatico conosceva l'equivalente beotico. Scrive infatti Apollonio a proposito di τεός (un passo incluso da Page in PMG 695(a)):

Ap. Dyc. *Pron.* 135a, GG II.1 106,10–11: [τεός·] ἐπὶ ταύτης τῆς λέξεως Βοιωτοὶ μεταβάλλουσι τὸ ε εἰς ι, καθότι καὶ τὸ θεός θιός.

È solo una coincidenza che una delle annotazioni di BKT V.2 XIV (iii, 19), rinvenuto a Ermupoli, si riferisca proprio a una delle forme pronominali commentate ad Alessandria? Anche se così fosse, non sarebbe un caso isolato. È infatti analogo a quel che avviene in Erodiano (περὶ καθολικῆς προσηφείας, GG III.1 401, 15–17), che cita come equivalente di πᾶσι la forma dialettale πῆσι – forma che può essere attribuita solo al beotico per l'equivalenza αι ~ η<sup>31</sup>. La forma citata da Erodiano è solo letteraria: il beotico epigrafico non aveva mai contratto le vocali venute a contatto dopo la caduta di [w] intervocalico (graficamente Ϝ) e perciò quel che si legge di norma nelle iscrizioni beotiche è ΠΑΙC, non ΠΗC<sup>32</sup>.

Sono convinto che le analogie tra l'analisi grammaticale dei testi beotici di Ermupoli e Ossirinco e la dottrina dei grammatici alessandrini non siano casuali, ma invece siano il prodotto di una conoscenza condivisa, su cui tutte le nozioni circa il dialetto beotico dovevano essere basate.

9. Dal risultato di quest'esame, e cioè che l'analisi sui papiri riflette le nozioni grammaticali alessandrine circa il dialetto beotico, e dal dato oggettivo che i grammatici alessandrini

<sup>30</sup> Codd. VP, ἀφανοῦς εὐγενοῦς NC.

<sup>31</sup> ≅ *An. Ox.* I 346 (con πῆσι per πῆσι).

<sup>32</sup> Cf. Page (1953) 49.

non potevano citare altro autore di testi beotici che Corinna, si possono trarre le conclusioni che seguono :

- i lettori egiziani di poesia beotica e di Corinna sono eruditi e non scolari : la conclusione è confermata anche dalla *mise en page* e dalla grafia dei papiri. In questo senso vanno interpretate anche la lista di titoli di P.Oxy. XXIII 2372 fr. 36 e le correzioni in P.Oxy. XXIII 2373<sup>33</sup> ;
- non c'è differenza sostanziale tra l'esegesi agli *adespota Boeotica* e l'esegesi ai papiri di sicura attribuzione, e quindi la possibilità che i testi adespoti siano di altri autori che Corinna, pur non potendo essere esclusa categoricamente, appare sempre meno probabile.

### Bibliografia

- Angeli Bernardini, P. (1984), « L'infinito dei verbi tematici in Corinna », *QUCC* NS 17, 103–108.  
*An.Ox.* = Cramer, J.A., *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum Oxoniensium* (Oxford 1835).  
 Blümel, W. (1982), *Die aiolischen Dialekte* (Göttingen).  
 Buck, C.D. (1955), *The Greek Dialects* (Chicago).  
 Cohn, L. (1884), « De Heraclide Milesio Grammatico », *Berliner Studien für classische Philologie* 1.2, 609–717.  
 Colomo, D. (2008), « Osservazioni sullo scriba ossirinchi della *omega* quadrangolare (Johnson A2) », *Segno e Testo* 6, 3–34.  
 Coppola, G. (1931), « L'*Orestas* di Corinna in un papiro della Società Italiana », appendice a *Introduzione a Pindaro* (Roma).  
 Crönert, W. (1908), « Corinnae quae supersunt », *RhM* 63, 161–189.  
 Gentili, B. / Lomiento, L. (2001), « Corinna, *Le Asopidi* », *QUCC* NS 68, 7–20.  
 GG = Uhlig, W. *et al.*, *Grammatici Graeci* (Leipzig 1867–1910).  
 Lobel, E. (1930), « Corinna », *Hermes* 65, 356–365.  
 McNamee, K. (1981), *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca* (BASP Suppl. 3, Ann Arbor).  
 Méndez Dosuna, J.V. (2007), « Les problèmes phonétiques de la propriété en pays béotien : ΕΠΠΙΑΚΙC et formes apparentées à la lumière des lamelles oraculaires de Dodone », in Hatzopoulos, M.B. (éd.), *Φωνήc χαρακτήρ έθνικός. Actes du V<sup>e</sup> Congrès International de Dialectologie Grecque* (Paris) 295–316.  
 Nachmanson, E. (1910), « Zu den neugefundenen Gedichten der Korinna », *Glotta* 2, 131–149.  
 Page, D. (1953), *Corinna* (London).  
 Palumbo Stracca, B.M. (1993), « Corinna e il suo pubblico », in Pretagostini, R. (ed.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica : scritti in onore di Bruno Gentili* (Roma) 403–412.  
 PMG = Page, D.L., *Poetae Melici Graeci* (Oxford 1962).  
 Taillardat, J. / Roesch, P. (1966), « L'inventaire sacré de Thespies. L'alphabet attique en Béotie », *RPh* 40, 70–87.  
 Van der Valk, M. (1971), *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes* I (Leiden).  
 Van Effenterre, H. / Ruzé, F. (1994), *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec* I (Roma).  
 Vottéro, G. (2001), *Le dialecte béotien (7<sup>e</sup> s. – 2<sup>e</sup> s. av. J.-C.) II. Répertoire raisonné des inscriptions dialectales* (Nancy).  
 Wackernagel, J. (1876), *De pathologiae veterum initiis* (Basel).  
 West, M.L. (1970), « Corinna », *CQ* NS 20, 277–287.  
 West, M.L. (1996), « The Berlin Corinna », *ZPE* 113, 22–23.

<sup>33</sup> Cf. Colomo (2008) 23–24.